

di
Alessandro
Dell'Aira

Olinda, la bella che non esclude

Per il suo carnevale di strada la cittadina si fa spettacolosa. Tutto si completa in un saliscendi continuo. Ogni cosa, animata o ferma, risponde a se stessa e al suo contrario come in un ingranaggio.



Desorganizados. Passa il bloco di *Burrinha Manhosa*, che diverte i bambini di ogni età. Passa lo stendardo dell'Elefante. Passa la *Pitombeira* cantata da Alceu Valença.

Poco lontano dai Quatro Cantos, una giovane mamma si affaccia alla finestra e piovava il bebè sul davanzale, in piedi su un panno. Il bebè è bello come Olinda, nel suo gonnellino di lamé. Poi la mamma si ritira tirandosi dietro la creatura. Passa mezzo minuto e oplà, senza il classico avviso - Água vai! - di chi un tempo vuotava il pitale sulla strada, dalla finestra vola un sacchetto per sottovuoti pieno a metà, forse dentro c'è un pannolino, seguito da uno spruzzo che forse non è acqua profumata, e forse neppure acqua. La via di sotto è zeppa di gente. Nessuno si scompone per così poco. La parola d'ordine è cortesia nella *folia*, discrezione nella trasgressione. Il più distinto è l'*Homem da Meia-Noite*, il genio delle follie di Olinda, il gigante di legno vestito di verde, col cilindro, il papillon e un dente d'oro, che dal 1932 apre questo carnevale di strada. Si dice sia il ricordo di un ladro gentiluomo, o di uno scettico in marsina, un viveur consumato che a notte fonda si aggirava per le ripide strade di Olinda e saltava nelle finestre delle signore disponibili.

L'ultima domenica i mattinieri vanno a sedersi ai *Quatro Cantos* sulle soglie delle case. È la tribuna d'onore, da lì passano tutti. Passano i tromboni a tiro del frevo e i ballerini sgambettanti con l'ombrellino a spicchi gialli, verdi, rossi e blu, sempre aperto a fare da contrappeso. Passa il misantropo che finge ogni anno, o forse non finge, o finge di brutto come il poeta di Fernando Pessoa, col muso lungo, la patata da pagliaccio, la paglietta e il messaggio "Fantasia permanente" scritto a biro su un cartone che gli penzola sul petto.

Passano le consorelle della mitica suorina di Rio che di martedì grasso, così si dice, fuggiva dal convento per andare a sambare e tornava dentro poco prima dell'alba. Passano i *Casados avulsos*, gli sposati senza collare punto e basta. Passano i



Ma c'è poco da scherzare con lui. È un calunga, un'entità mistica del candomblé, che protegge il corteo dei suoi fedeli. Il corteo gli si sprema addosso, tutti spingono a centinaia, in allegria. Le spinte date e ricambiate fanno parte del rito dell'Uomo di Mezzanotte. Solo il frevo si arrende e desiste. I suonatori per salvare gli strumenti li tengono alti sulla testa, prendono fiato e appena possono riattaccano quel refrain indiatolato, orgoglio del frevo pernambucano, nato cent'anni fa in versione più moderata come musica di sala del Clube Vassourinhas, uno dei più antichi di Olinda se non il più antico.



abbassano e tutti insieme si mettono a trottare, in salita o in discesa non fa troppa differenza, ricominciando a spingersi intorno all'Uomo di Mezzanotte, che però guai a chiamarlo boneco, non è un bambolone di legno, è un calunga sacro che è dappertutto e in nessun luogo. In cima alla collina davanti alla cattedrale dove è sepolto Helder Câmara, il vescovo dei poveri, o sotto ai balconi del municipio con gli assessori che si affacciano e si lasciano strapazzare perché è carnevale, o nel piazzale della chiesa di São Bento, o in riva al fiume davanti al Mercado da Ribeira dove si mangia in pace con poco e se alzi gli occhi dal piatto te lo trovi davanti, l'Uomo di Mezzanotte, alto quanto il faro bianco e nero che veglia sul mare azzurro, alto quanto il campanile che veglia sulla collina verde, dentro a un quadretto che attende un acquirente su una mensola foderata di plastica a fiori e un contorno di mattonelle gialle, verdi, rosse e blu come gli spicchi degli ombrellini del frevo. L'Uomo di Mezzanotte veglia con discrezione sulle danzatrici coronate del *maracatu nação* e sulle sacre calungas che le danzatrici ostentano mentre ruotano su se stesse e la veste si gonfia.

Recife, invidiosa di Olinda che fu già capitale, gelosa del suo svagato calunga gigante, trentuno anni fa s'è inventato il *Galo da Madrugada*, il Gallo dell'Alba, quattro volte più alto dell'Uomo di Mezzanotte. Un gallo mai visto, da Guinness dei primati, con un corteo da Guinness. Olinda e Recife sono entrambe belle e un po' gelose una dell'altra ma non sono rivali. Si annusano, si toccano, non si sfidano più di tanto e si spartiscono il Carnevale. I turisti che scendono dall'aereo già lo sanno. Olinda di giorno, Recife di notte.

Di notte Olinda è bella come di giorno perché ha l'*Homem da Meia-Noite*. Di giorno Recife è bella come di notte perché ha il Galo da Madrugada, che per tutto il carnevale, quando non sfilava, se ne resta impettito al centro del Ponte da Boa Vista, col becco rivolto all'isola del Recife antico e al Ponte di Maurizio di Nassau, il più antico del Brasile, che gli olandesi a metà del Seicento costruirono per fare più grande la nuova città circondata dagli *arrecifes*, le cinture di corallo.

Fu così che Recife divenne più maestosa di Olinda la bella. I portoghesi in Brasile non facevano ponti e per questo li beccò, quando gli olandesi se n'erano già andati da un pezzo, il famoso gesuita Antônio Vieira. Nel 1535 il primo capitano del Pernambuco, Duarte Coelho Pereira, l'unico uomo di cultura tra i primi capitani della colonia, aveva fondato Olinda su una collina di fronte al mare. L'aveva chiamata così perché giunto in quel luogo la prima cosa che gli venne in mente di dire fu: "O linda situação para se construir uma vila!" E Olinda fu, bella di nome e di fatto. A pochi chilometri da lì, oggi il Galo da Madrugada allunga il collo al di là dei palazzoni di Recife, geloso di Olinda la bella. Sotto i suoi speroni, quando la folla si fa fitta, si affannano i venditori di chicchirichi, i fischietti che fanno il verso al Galo da Madrugada.



A carnevale per strada si vende e si compra qualsiasi cosa. Tutti si arrangiano a meraviglia. Nelle case del centro storico di Olinda ogni piano terra diventa uno spaccio di bibite e colazioni. Non sarebbe carnevale senza i blocchi di lattine di birra imballati in un velo di plastica teso fino allo spasimo e portati in carriola o in bicicletta dentro un portone, o sotto le finestre dei bar improvvisati. O senza il venditore ambulante di un accessorio visto altrove in Brasile solo negli stadi, il portallattine di polistirolo da appendere al collo per avere le mani libere mentre si partecipa allo spettacolo.

legge, ci sono i palchi ma non c'è un *camarote*, bastano i balconi, non ci sono cordoni di isolamento, non c'è animosità, non ci sono regolamenti, né cronometri, né punteggi. A parte il programma delle manifestazioni dell'anno e le prove organizzate dai gruppi, non c'è neppure una coreografia tiranna che si impone sulla creatività dei gruppi. C'è chi orienta e decide, come dappertutto, ci sono e ci sono stati i personaggi emblematici, per esempio la grande Laura Nigro, scomparsa da poco a più di novant'anni, che in vita sua vantò la bellezza di settantacinque carnevali.

In questo carnevale di strada i colori e i sentimenti sono prevalentemente primari. Non è il caso di fare confronti coi carnevali da sambodromo, ma non c'è dubbio che tra quei carnevali e questo c'è uno iato profondo. Non ci sono giurie che dettano

Ma la tipicità di questo carnevale di strada è che non ci sono esclusi. Tutto risponde al tutto, in modo armonico. Da cosa dipende? Dal fascino del luogo, da quella "linda situação" che colpì il fondatore della città dal primo momento? Dal destino della città, capitale mancata del Pernambuco? Dall'innesto delle tradizioni africane e locali nelle tradizioni d'Europa? Dalla cultura della vita intesa come percorso da vivere decentemente insieme, conciliando la natura con la storia in ogni occasione? Chissà. Forse da tutte queste cose insieme, che convivono e si fondono in un sorriso.

10.3.2009

Nella stessa categoria:

- Cantando insieme sotto la pioggia (di Estela Pedro)
- Guerra della carne, è pace armata (di Lisomar Silva)
- Lettera dall'Amazzonia (di Raffaella Capra)
- Edson, la voce del Brasile (di Silvia Zingaropoli)
- Energia, la scelta di Lula (di David Lifodi)

Altri articoli in categoria attualità

 **Stampa questo articolo**
 **Discuti questo articolo nel forum**

 home
  torna in alto


 radio
 Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità



Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie
 Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale
 Cerca con 